

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIII n. 3 Marzo 2020 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



## UNA DIFFICILE SINTESI

di SAURO MATTARELLI

**M**entre stiamo componendo questo numero, l'Italia è sotto l'effetto della diffusione del "coronavirus". Il nostro mensile non può ovviamente fornire notizie e indicazioni comportamentali, che dovrebbero rimanere prerogativa degli esperti in materia. Lo stesso vale per i provvedimenti conseguenti.

Può, però, continuare a svolgere analisi e studi, tenendo conto degli esiti prodotti da paure, allarmi, blocco o riduzioni delle attività. Può riflettere sulle conseguenze economiche che ne derivano.

Tra gli innumerevoli commenti ascoltati in queste giornate, molti hanno riguardato singoli interessi, casi particolari, settoriali, generazionali, corporativi, o di "club". Solo alcuni hanno pensato alla dimensione del fenomeno e alla risposta che l'umanità, nel suo complesso, può offrire.

*(Continua a pagina 2)*

## RESTIAMO A CASA, METTIAMO DA PARTE PER UN PO' IL NOSTRO EGOISTICO INTERESSE

di PIERO GRAGLIA\*

**M**olti non lo ricordano, ma nel 1991, allo scoppio del conflitto nel Golfo, la gente fece la corsa all'acquisto di generi alimentari. Sparì tutto dagli scaffali nel giro di poche ore, soprattutto alla notizia della partecipazione italiana alle operazioni con ben una squadriglia dell'Aeronautica militare.

Il panico è irrazionale, stupido, cieco. Quando lo vedo diffondersi mi rendo conto che non è "la paura", bensì qualcosa di livello superiore. È la disgregazione improvvisa di ogni elemento di solidarietà collettiva.

Dal medico di base che si rifiuta di effettuare una visita perché "non c'ho la mascherina", all'uomo che spintonava le persone al supermercato per arrivare primo allo scaffale dei pelati; dal pubblico di un autobus che butta fuori un cinese (o un disabile) dal mezzo a male parole ai genitori che si

*(Continua a pagina 2)*

QUANTITÀ E QUALITÀ

## LE RAGIONI DEL "NO"

## AL REFERENDUM

di ALFREDO MORGANTI

**I**l coronavirus ha spinto saggiamente il governo a spostare in avanti la data di svolgimento del referendum confermativo previsto il 29 marzo. La mia convinzione, invece, resterà tale. Voterò "No" contro il taglio di deputati e senatori. Non vedo la ragione (politica, sociale, economica) né l'utilità di ridurre il numero dei parlamentari. Al contrario, la fase attuale necessiterebbe di un Parlamento forte e rappresentativo, di una democrazia solida e partecipata, di salde forme istituzionali.

Le sardine nel loro piccolo (grande) questo tema delle forme lo hanno già sollevato, ottenendo successi nelle loro iniziative.

A dimostrazione che oggi, in epoca di populismi e di destra radicale, è proprio la democrazia la questione centrale, e lo è in termini di sviluppo e non di contrazione della rappresentanza. È quasi banale dirlo, eppure la coscienza del Paese sembra invece credere altro e sembra ritenere che sia tutto un problema di casta e di costi, tanto per sintetizzare. Di qui

*(Continua a pagina 3)*

### All'interno

- 4 L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE DI PAOLA MORIGI
- 7 EVGENIJ ONEGIN E I SUOI PROTAGONISTI DI SILVIA COMOGGIO
- 8 LA CHIESA DI ROMERO, ANTIEROE TRA PAROLA E AZIONE DI ANDREA MULAS
- 10 ALMANACCO. CHARLES BONNET, FISILOGO, PSICOLOGO E FILOSOFO  
DI PIERO VENTURELLI

## RESTIAMO A CASA...

*(Continua da pagina 1)*

lamentano perché in classe, fianco a fianco ai loro figli, ci sono degli asiatici. Questa disgregazione uccide più di qualsiasi virus. Ci fa emergere come un popolo di individui solitari, con un debolissimo senso di comunità e di collettività. Ci mostra per quello che siamo: soli.

**L'UNICA RIFLESSIONE** che la politica dovrebbe fare in questo momento, al di là delle valutazioni mediche e scientifiche che non le competono dovrebbe essere questa: l'Italia è un mucchio di individui concentrati sul loro personale interesse, senza alcun senso di comunità e di collettività nei momenti di crisi ed emergenza, la cui espressione preferita, quella più usata con arroganza ignorante, di fronte a qualsiasi problema è la seguente: "fatelo a casa vostra", "prendeteli a casa vostra". Ci sono i migranti e ci sono quelli che invitano all'accoglienza e all'umanitarismo? "Se li prendano a casa loro!".

C'è un problema di un virus ma c'è chi invita alla calma e a riflettere sulla reale pericolosità e diffusione del virus? "Se lo

prenda a casa sua!". Il riferimento è sempre alla dimensione privata, intesa come il ghetto per gli sciocchi, gli sprovveduti, i buonisti, il rifugio per gli sconsiderati che mettono in pericolo tutti e quindi, certi comportamenti sperimentali, devono farli "a casa loro".

**MA NON È** l'elogio del collettivo. Il collettivo non esiste. Chi invita l'avversario a fare le cose "a casa sua" non propone un livello comunitario alternativo. Propone al massimo "prima gli italiani" (che non è collettività, è un'idea astratta); propone la quarantena per tutti quelli che vengono da una "casa" diversa, sia essa l'estero, una regione diversa, una città vicina dove magari c'è stato un caso sospetto di polmonite. Cioè propone la ghettizzazione selettiva, non il collettivo: "Fatelo a casa vostra". "RESTATE a casa vostra". "Devono restare a casa".

L'immobilità. La stasi. Lasciatemi stare. Sto bene così, solo, coi miei pelati, con il mio termometro, con le mie paure; del resto non mi importa nulla. Questo dice "l'italiano medio", e nessuno che gli dica "ci sono anche io insieme a te, condivido i problemi di questo pezzo di terra in cui viviamo, tu e io. Guardami. Io esisto".

\* Università "Statale" di Milano

## UNA SINTESI DIFFICILE

*(Continua da pagina 1)*

re in circostanze come questa. Che ruolo hanno i confini nazionali? E quelli regionali? Hanno rappresentato una barriera di difesa o hanno costituito un intralcio a una (necessaria) azione comune a livello statale e mondiale?

**L'EUROPA** ha offerto una risposta unanime, coordinata, efficace? In verità il Vecchio continente ha evidenziato ritardi e incertezze riguardanti perfino alcuni suoi principi fondanti, come l'unità d'intenti di fronte a emergenze planetarie, il diritto d'asilo. Forse è l'effetto del precipitare degli eventi, o dei rigurgiti nazionalisti, o, ancora, della carenza di una strategia in politica estera; forse si

tratta di tragica insipienza. Ma il rischio della disgregazione, peraltro già avviata con la Brexit, pare rafforzarsi.

Le "sfide globali" ora quindi ci toccano anche da queste particolari prospettive. E se, per le nostre competenze, lo ribadiamo, non vogliamo, né possiamo, entrare nel merito delle scelte "tecniche" a cui tutti dovrebbero adeguarsi, dobbiamo invece doverosamente riflettere sulle azioni e sulle ripercussioni sociali, politiche, economiche e perfino sulle dinamiche storiche. Non foss'altro che per aprire le menti nei giorni in cui sembrano affiorare ataviche oscurità che si uniscono all'emergere di vecchie e nuove fragilità.

Assume allora rilievo evidente una disamina sulle autonomie regionali; così come una riflessione sugli "effetti collettivi" dell'epidemia; ma non va scordato il dovere di continuare a fare cultura, di occuparci di politica, a

cominciare dal referendum, seppur rinviato, sulla riduzione della rappresentanza parlamentare. Nella coscienza che il nostro presente "breve" non basta più, se viene a mancare la profondità spazio-temporale, lo sguardo d'insieme. Non ci basta più come popolo e come persone.

**E SONO** probabilmente queste le vere lezioni da apprendere nei giorni bui: non varranno contro le calamità in genere, ma, almeno, come deterrenza verso la fuga dalle responsabilità, l'irrazionalità, le grette chiusure in un quotidiano miope. Contro la disumanità ipocrita dei soliti beceri "utilitarismi" egoistici individuali, di casta o millesimali: evidenti nelle pandemie come nell'indifferente cinismo di fronte a un bambino che muore a Lesbo.

## Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIII - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturilli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

## LE RAGIONI DEL "NO" AL REFERENDUM

l'urgenza di una battaglia culturale, non solo politica, per rimettere al centro quello che oggi è stato messo daccanto. Tutto è cominciato con l'idea di una Seconda Repubblica basata sul maggioritario, sulle polarizzazioni forzose, sui partiti-contenitore e sulla figura del candidato premier, futuro detentore di Palazzo Chigi, nonché sulla priorità accordata verticalmente all'esecutivo. È questo andamento che oggi deve essere ribaltato.

**ED ECCO** il punto. Francamente, un Parlamento di 1000 o di 600 deputati e senatori poco cambia se la tendenza in atto non viene rovesciata. Se non si torna al proporzionale, unico sistema in grado di garantire un ruolo centrale all'organo rappresentativo, altrimenti scavalcato in direzione del governo. Poco cambia se deputati e senatori non tornano a contare qualcosa, rispetto all'attuale ruolo di passacarte (o quasi) della maggioranza "maggioritaria".

La disintermediazione è da tempo piombata nel cuore stesso del sistema istituzionale, laddove operano i rappresentanti del popolo, dove avviene il confronto quotidiano tra maggioranza e opposizione e dove si tesse la rete delle relazioni politiche.

**OGGI** tutto appare verticalizzato, ossia ridotto al rapporto diretto tra esecutivo e popolo, che vota l'uomo nuovo di turno e sceglie un polo del sistema politico senza scegliere, però, davvero i propri rappresentanti. Che spesso si rivelano anonimi e inadeguati. È questa la "vuotezza" politico-istituzionale che caratterizza l'attuale fase. Una "vuotezza" populista, giocata sul rapporto stretto tra il Capo e il "suo" popolo, a discapito di ogni relazione orizzontale tra i partiti, i cittadini, le istituzioni. A discapito di ogni equilibrata "ortogonalità". Tutti costoro non dialogano più tra loro, non interagiscono, ma soggiacciono trafitti dall'unico rapporto consentito, quello verticale tra i vertici dello Stato e la base della società, nello spreco totale dei corpi intermedi. Da ciò si vede come la *quantità* (1.000 o

600) sia un problema dirimente, al pari tuttavia del tema della qualità della democrazia. Lo stesso affidarsi a un referendum, ossia al principale strumento di democrazia diretta, appare un fatto paradossale. Quando oggi servirebbe invece più mediazione, e poi partiti, corpi intermedi, partecipazione organizzata. Di fatto è come se volessimo salvare la democrazia rappresentativa scegliendo le armi "disintermediate" offerte dalla sua concorrente, ossia la democrazia diretta.

**CERTO** che la Costituzione legittima entrambe le forme e la storia è piena di referendum che sono stati grandi battaglie di civiltà. Ma ammettere questo paradosso non può che farci bene. Cosa auspico dunque? Che la campagna referendaria non sia solo uno scontro astratto tra "No" e "Sì", ma l'occasione per un grande dibattito nel Paese sui destini della demo-



cracia, sul rafforzamento della rappresentanza, sulla ricostruzione dei partiti. Dobbiamo convincere tutti di quanto sia utile ritessere una trama orizzontale di alleanze, rapporti, relazioni, una rete di partecipazione e discussione politica, che la Seconda Repubblica e il suo spirito hanno gettato via e lacerato in nome di un decisionismo falso, straccione e senza efficacia. È questa la vera sfida, che dovrà continuare anche dopo il referendum e forse tanto più, qualunque sarà il suo esito. ■

## LE RAGIONI DEL "SÌ" AL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

**P**er un paese come il nostro che si sviluppa su un territorio assai modesto, 915 persone elette per legiferare - a mio avviso - non sono più un numero congruo come si riteneva nel 1948. A quel tempo ci si spostava in bici e in treno. Le auto erano per pochi benestanti come pure i telefoni. Il deputato o il senatore in stretto contatto fisico con i suoi elettori? Sì. Allora aveva senso.

**OGGI QUESTE** distanze si sono di gran lunga ridotte. Gli spostamenti sono rapidi. Avvengono in autonomia e nella "peggiore" delle ipotesi c'è la mail, internet. E le idee (anche quelle balzane) si propagano ad una velocità impensabile all'epoca della nascita della nostra Repubblica.

Altro dato importante su cui riflettere: dal 1970 sono operative le Regioni a statuto ordinario. Con i propri organi istituzionali, sono rappresentative della volontà popolare in ogni angolo del territorio nazionale.

La riduzione di deputati e senatori può costituire un pericolo per i piccoli partiti? In un sistema proporzionale, no. Se un partito o movimento ha buone idee ed è capace di organizzarsi per attrarre consensi è destinato a crescere. In caso contrario significa che c'è qualcosa che non torna, e le cause non vanno ricercate pretestuosamente nella diminuzione o meno dei parlamentari.

**PORTERÀ** vantaggi l'eventuale sfolgimento di onorevoli e senatori? Ci sarà una migliore e più celere attività legislativa? Dare risposte a queste domande spetterà al nuovo "costituente". È una scommessa democratica. Vale la pena provarci. Dunque? Per le ragioni sopra esposte voterò "Sì" al taglio dei parlamentari. ■ (U.Piv.)

GLI EFFETTI DELLE MODIFICHE AL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

# L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE

a cura di PAOLA MORIGI

**I tema che proponiamo è stato trattato nell'ambito del ciclo di conferenze sul tema *Le idee federaliste ed il loro apporto all'integrazione europea, organizzate a Ravenna a gennaio e febbraio 2019 dal MFE (Movimento federalista europeo) – Sez. Carlo Sforza di Ravenna. Si ringraziano Salvatore Cincimino, Angelo Morini e Maria Paola Pautelli per i suggerimenti e consigli in ordine all'argomento.***

## 1. Premessa

Il 28 febbraio del 2018 sono stati firmati gli accordi preliminari fra il Governo italiano e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna per dare seguito alle richieste avanzate dai tre enti e applicare quella che in gergo tecnico viene definita "autonomia differenziata regionale", prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

Con l'avvio della nuova legislatura a partire proprio dalla primavera del 2018 in più occasioni si è cercato di trovare i riferimenti corretti e opportuni per continuare il percorso avviato con le pre-intese. Qualche osservatore rileva che si tratta dell'autonomia richiesta dalle Regioni "ricche" e la sua attuazione potrebbe andare a detrimento delle Regioni più povere, dal momento che l'assegnazione di nuove competenze presuppone anche la messa a disposizione da parte dello Stato di nuovi trasferimenti o la cessione di quote di tributi erariali.

Altri invece sostengono che si tratta dell'applicazione pratica di quel principio di sussidiarietà, contemplato nei Trattati comunitari, che migliorerà sicuramente i rapporti fra cittadini e P.A. Senza schierarci in prima battuta a favore di una posizione o dell'altra riteniamo possa essere utile riprendere le normative che hanno condotto

all'autonomia potenziata delle Regioni, al fine di capirne la portata e le possibili implicazioni.

## 2. Le modifiche apportate agli artt. 114, 116 e 117 della Costituzione

Come dicevamo la richiesta presentata da tre Regioni del Nord trova fondamento nella nuova versione del Titolo V della Costituzione, approvata con la legge costituzionale n. 3 del 2001. Prenderemo in considerazione solamente alcuni articoli del Titolo V, le cui modifiche però sono particolarmente significative. Il primo di questi è l'art. 114, che così recita:

"1. La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

3. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione.

4. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento".

**LA NUOVA** dizione dell'art. 114 differisce da quella precedente, con un solo comma, che recitava: "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni." Con la nuova formulazione non si sono semplicemente inserite le Città metropolitane, che quando venne deliberata la Costituzione il 22.12.1947 non esistevano, ma si è dato un peso maggiore a tutti gli enti non statali richiamando la loro autonomia, se pur definita all'interno di principi fissati nella Carta costituzionale.

L'articolo 114, che è quello con cui si apre il Titolo V, dà il senso alle modifiche che si sono introdotte negli articoli successivi. Quello che viene invocato dalle Regioni che chiedono l'autonomia differenziata è il 116,

destinato precedentemente a disciplinare solamente le competenze delle Regioni a statuto speciale. Dopo aver trattato delle cinque Regioni che hanno competenze inserite in uno statuto "rafforzato" - perché approvato con legge costituzionale - e aver precisato che il Trentino-Alto Adige è costituito dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, è stato inserito anche un terzo comma:

"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente alla organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata."

**LE RICHIESTE** formulate dalle Regioni risultano pertanto legittime e suffragate dalla previsione introdotta dalla nuova versione dell'art. 116 della Costituzione.

L'ultimo articolo che prendiamo in esame è il 117, che anche in questo caso risulta essere profondamente modificato rispetto alla versione precedente. Prima del 2001 l'art. 117 disciplinava le materie in relazione alle quali le Regioni a statuto ordinario avevano potestà legislativa, ma "nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato" e non "in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni".

Ora invece l'art. 117 elenca, al 2.0 comma, le materie in relazione alle quali lo Stato ha competenza esclusiva e individua al 3.0 comma una nuova formulazione per materie "a legislazione concorrente", sulle quali possono legiferare sia lo Stato sia le Regioni.

Non si tratta certamente di tematiche secondarie: "3. Sono *materie di legislazione concorrente*(1) quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicu-

(Continua a pagina 5)



## L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE...

*(Continua da pagina 4)*

rezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

4. Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato”.

**UN RUOLO** importante viene poi ad essere esercitato anche dagli enti locali che possono avere potestà regolamentare nell'ambito dell'organizzazione di funzioni loro attribuite dalle Regioni. Come si vede ora le Regioni, anche a statuto ordinario, acquisiscono un peso ben maggiore rispetto al passato e pertanto hanno titolo per richiedere una maggiore autonomia su numerose materie.

### 3. Cosa chiedono le Regioni

Individuata la cornice all'interno della quale gli enti regionali si stanno muovendo vediamo ora che cosa stanno chiedendo le tre Regioni del Nord.

La Regione Emilia-Romagna ha avviato le procedure per l'autonomia differenziata a ottobre del 2017. Le attività da potenziare sono rappresentate da:

- tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale;
- internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione;
- territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture;
- tutela della salute;
- competenze complementari e accessorie riferite alla *governance* istituzionale e al coordinamento della finanza pubblica.

In una seconda fase si prevede di includere anche l'organizzazione della giustizia di pace.

Le Regioni Veneto e Lombardia invece sull'applicazione dell'art. 116 della Costituzione sono partite ben prima, tanto è vero che entrambe, a ottobre del 2017, hanno fatto precedere l'avvio degli incontri con il Governo da uno specifico referendum per avere un mandato pieno a trattare. In questo caso le materie da porre ad oggetto dell'accordo preliminare sono più numerose e ricomprendono un po' tutto il contenuto dell'art. 116, 3.o comma, della Costituzione. Più precisamente la Regione Lombardia ha individuato sei ambiti di riferimento, rappresentati da:

- 1) area istituzionale (rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni; ordinamento della comunicazione; organizzazione della giustizia di pace);
- 2) area finanziaria (coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; previdenza complementare e integrativa; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale);
- 3) area ambiente e protezione civile, territorio e infrastrutture (ambiente ed ecosistema: tutela e valorizzazione; protezione civile; governo del territorio; produzione, trasporto e distribuzione nazionale energia; grandi reti di trasporto e di navigazione; porti e aeroporti civili);
- 4) area economica e del lavoro (tutela e sicurezza del lavoro; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; commercio con l'estero; professioni);
- 5) area cultura, istruzione e ricerca scientifica (norme generali sull'istruzione e istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; beni cultu-

rali: tutela e valorizzazione; ordinamento sportivo);

6) area sociale e sanitaria – welfare (tutela della salute; alimentazione).

La Regione Veneto, prima ancora dell'avvio dei negoziati con il Governo, dopo l'esito positivo del referendum ha approvato un progetto di legge nel quale richiede forme di autonomia in tutte le materie previste dall'art. 116, 3.o comma della Costituzione, e in aggiunta che le vengano attribuite anche alcune delle materie di competenza esclusiva dello Stato.

Come si diceva le richieste regionali hanno portato a delle pre-intese che contengono una parte comune e differiscono per i contenuti in relazione alle attività che sono contemplate, riportate negli allegati. Tutte prevedono una durata di 10 anni, passati i quali l'intesa cessa di avere efficacia e si analizzeranno i risultati conseguiti. Le intese possono essere modificate anche nel corso del periodo della loro efficacia e sottoposte a monitoraggio periodico.

**VERRÀ POI COSTITUITA** una Commissione paritetica Stato-Regioni per individuare le risorse (finanziarie, umane e strumentali) connesse con le materie trasferite. Ove possibile si cercherà di applicare, per la definizione delle risorse, il criterio dei costi e fabbisogni standard, già previsto dalla l. n. 42/2009 sul federalismo fiscale. Per gli investimenti si prevedono forme di collaborazione congiunta fra Stato e Regioni. Pur non essendo arrivati a pre-intese va evidenziato che anche nelle altre Regioni si è cominciato a discutere in ordine all'applicazione concreta del nuovo art. 116. Altre sette Regioni hanno conferito mandato al loro presidente di richiedere al Governo l'avvio di trattative in ordine a possibili intese sull'autonomia differenziata, mentre quasi tutte le rimanenti hanno assunto iniziative preliminari per potenziare le loro competenze (2).

### 4. La proposta governativa: una legge quadro sull'autonomia regionale

Il Governo Conte 2, in carica dal 5 settembre 2019, non poteva non affrontare il tema dell'autonomia regionale differenziata, dal momento che si rende necessario dare un segui-

*(Continua a pagina 6)*

## L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE...

*(Continua da pagina 5)*

to alle pre-intese sottoscritte a febbraio 2018. Ma, dal momento che, anche se perfettamente legittimo, questo processo di progressivo decentramento desta perplessità in alcuni ambienti - perché si teme la disgregazione progressiva dello Stato italiano -, il ministro per gli affari regionali Francesco Boccia ha ritenuto di dare seguito ai primi accordi attraverso una bozza di legge-quadro che chiarisca, per tutte le Regioni, come si intende operare. Parliamo di bozza perché la stessa non è stata ancora formalmente approvata, anche se ne conosciamo i contenuti.

**INTANTO** in questo schema di legge-quadro troviamo un riferimento chiaro ai "livelli essenziali delle prestazioni (LEP)", che devono comunque essere assicurati su tutto il territorio nazionale e non solamente in alcune regioni.

Per quanto riguarda il finanziamento delle nuove attività si rinvia ai fabbisogni standard, ai livelli essenziali delle prestazioni e agli obiettivi di servizio che saranno determinati, con possibilità di sostituire risorse erariali con tributi locali e forme di perequazione. Per la loro determinazione si procederà, come lo si è fatto per gli enti locali, avvalendosi della società "Sose". Né manca un riferimento alla perequazione infrastrutturale, per assicurare adeguati investimenti su tutto il territorio nazionale.

**L'APPLICAZIONE** del principio di sussidiarietà dovrà portare anche a forme di decentramento, con l'affidamento a Comuni, Province e Città metropolitane di funzioni fondamentali di interesse per cittadini e utenti.

Si prevede però anche che, nel caso in cui entro dodici mesi non si riesca a definire i livelli essenziali delle prestazioni - i LEP precedentemente richiamati - e i corretti fabbisogni standard si proceda ugualmente assegnando risorse sulla base della spesa storica.

Tale ultima misura però è stata oggetto di critiche accese. Com'è noto le motivazioni che hanno portato alla formulazione dei costi e fabbisogni

standard vanno proprio ricercate nella necessità di superare i trasferimenti erariali basati sulla spesa storica, criterio che finisce col privilegiare quegli enti che in passato si sono fortemente indebitati, e magari non hanno gestito con oculatezza le loro risorse.

È auspicabile pertanto che i decreti attuativi dei fabbisogni standard procedano con speditezza e non si sia così costretti ad adottare quella sorta di "Piano B", basato sulla spesa storica, che sconfesserebbe quel tanto di buono che c'è in alcune delle riforme che si sono presentate.

### 5. Cosa accadrà domani?

Nel contesto che abbiamo cercato di delineare sorge spontanea una domanda: l'autonomia regionale differenziata disegnata dal nostro legislatore costituzionale rientra pienamente nel principio di sussidiarietà sancito nei Trattati comunitari o può rappresentare un *vulnus* per il nostro Stato, rischiando di minarne la coesione e portando al mancato rispetto dell'art. 3 della Costituzione che, nel dichiarare che tutti i cittadini hanno "pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge" impegna anche la Repubblica a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini ne impediscono il pieno sviluppo?

**CERTAMENTE** i processi di decentramento, tesi ad avvicinare gli amministratori agli amministrati e a consentire quindi a questi ultimi l'esercizio di un controllo maggiore sull'operato degli enti pubblici, vanno apprezzati e rientrano anche nel disegno comunitario che vuole, quando possibile, che l'erogazione dei servizi avvenga al livello più basso, quello più vicino ad utenti e cittadini.

Va però anche osservato che nella costruzione del modello da applicare è necessario che sussista la massima chiarezza in ordine alle competenze (3). Ci si chiede infatti se sia stata buona cosa l'aver previsto, da parte del legislatore costituzionale del 2001, una potestà legislativa concorrente fra Stato e Regioni, destinata a creare confusione e sicuramente disomogeneità in un Paese nel quale vi sono ancora territori regionali in posi-

zione di arretratezza, sia sul fronte infrastrutturale che su quello dei servizi pubblici offerti. Anche se sono comprensibili le motivazioni che hanno portato alcune Regioni a richiedere maggiore autonomia - e del resto l'art. 116 della Costituzione la contempla - al fine di offrire buoni servizi ai propri cittadini, non dobbiamo trascurare le necessità dei territori più svantaggiati e cercare di adoperarci per trovare soluzioni adeguate che sappiano far fronte ai bisogni.

**SE COSÌ NON FOSSE** le nuove normative potrebbero rischiare di creare forme di secessione occulta e porterebbero a disgregare ulteriormente il Paese, accentuando quei divari territoriali che purtroppo ancora oggi esistono(4). In questa ottica, l'autonomia differenziata può rivelarsi utile, ma all'interno di una cornice ben delineata che non trascuri l'interesse nazionale e la collocazione europea. Emergenze come quella del coronavirus e, in generale, le spinte della globalizzazione impongono questa riflessione.▪

### Note

1 - Il corsivo nel testo è nostro.

2 - Si rinvia al Dossier n. 104 del febbraio 2019, predisposto dal Servizio Studi del Senato, dal titolo *Il processo di attuazione del regionalismo differenziato*.

3 - Sembra che in altri Paesi europei, sia ad ordinamento sia accentrato sia federale, la chiarezza sulle competenze sia maggiore e pertanto si riscontrano minori problemi di sovrapposizione sulle competenze assegnate.

4 - Si vedano in proposito M. Villone, *Italia, divisa e diseguale. Regionalismo differenziato o secessione occulta?*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019; Atti del convegno organizzato da Università degli studi di Milano e Centro studi sul federalismo sul tema *Regionalismo differenziato: opportunità e criticità*, Milano, 8 ottobre 2019.

LA PAGINA DELLA POESIA

# EVGENIJ ONEGIN E I SUOI PROTAGONISTI

di SILVIA COMOGLIO

“IL DUELLO È SENZA DUBBIO UNO DEI MOMENTI ESSENZIALI DELL’ *EVGENIJ ONEGIN* PERCHÉ L’ESTREMO REALISMO CON CUI IL DUELLO VIENE DESCRITTO, SI CONTRAPPONE ALL’INIZIALE ROMANTICISMO”

**D**ell’*Evgenji Onegin* come antenato del romanzo russo e della scelta del suo autore, Aleksandr Sergeevič Puškin, di abbandonare il romanticismo dei primi capitoli per una sempre maggiore adesione alla realtà, se ne è parlato diffusamente nell’articolo apparso su SR nel mese di febbraio. Ora ci addenteremo invece nella trama dell’opera e ci soffermeremo in particolare sui suoi protagonisti, su Tat’jana e Evgenij, sulla loro natura e evoluzione morale e spirituale.

**LUOGO D’AZIONE** dell’*Evgenji Onegin* è inizialmente Pietroburgo. Qui vive il nostro Evgenij “sempre all’ultima moda pettinato,/ vestito come un *dandy* londinese”. Ed è qui che Evgenij “conversava e scriveva con sicura/ padronanza in francese:/ nella danza/ sapeva volteggiar con eleganza/ e s’inclinava con disinvoltura./ Che altro volete?/ Il mondo immantinente/ lo proclamò gentile e intelligente”. Evgenij è dunque un *dandy* Pietroburghese, descritto non molto diversamente da come Giuseppe Parini descrisse nel *Giorno* il suo “giovin signore”.

Stanco della vita Pietroburghese si ritira in campagna dove stringe amicizia con il giovane poeta romantico Lenskij. Sarà Lenskij a condurre Onegin nella tenuta dei Larin, dove con la madre vivono Ol’ga, la fidanzata del giovane poeta, e Tat’jana. Tat’jana si innamora di Evgenij a prima vista e in una lettera appassionata gli dichiara il suo amore. Ma l’amore di Tat’jana lascia del tutto indifferente un *dandy* come Onegin affetto per giunta da spleen (malessere esistenziale), quello stesso spleen che lo indurrà a corteggiare Ol’ga e ad essere per questo sfidato a duello da Lenskij.

**IL DUELLO** è senza dubbio uno dei momenti essenziali dell’*Evgenji Onegin*, non solo perché rappresenta una svolta nella storia personale di Onegin, ma anche perché l’estremo realismo con cui il duello viene descritto si contrappone all’iniziale romanticismo che aveva caratterizzato l’*Onegin*: “Brillano le pistole sollevate/ contro il sole; il martel sulla bacchetta/ risuona e nelle canne sfaccettate/ entra la palla, mentre scatta in fretta/ la prima volta il cane. [...] La dentata/ selce debitamente manovrata,/ scatta di nuovo. [...] I due rivali/ si tolgono i mantelli; a passi eguali / fissa Zareskij per ciascuno il posto,/ giunto a trentadue passi di distanza,/ e porge loro l’armi, com’è usanza./ Poi dice: ‘Adesso a voi!’ E freddamente, / senza mirare ancora, i due rivali,/ han fatto i quattro passi ormai fatali/ verso la tomba”. Quattro passi che saranno fatali



*Il duello tra Onegin e Lenski, dipinto di E. Repin (Credit: Wikipedia)*

per Lenskij, che nel duello troverà la morte, ma anche per Onegin che si allontanerà dalla campagna e comincerà un periodo di riflessione e vagabondaggio che lo condurrà infine nuovamente a Pietroburgo.

Tat’jana intanto dopo l’allontanamento di Onegin trascorre ore di solitudine e meditazione nella tenuta di famiglia, ore che determinano in Tat’jana un profondo cambiamento. La fanciulla romantica e sognatrice che non aveva esitato a dichiarare in una lettera appassionata e ardente il suo amore per Onegin cede il passo ad una donna matura che sa guardarsi con straordinaria profondità e saggezza, una donna che sa attribuire il giusto valore a quanto la circonda e che è pronta ad affrontare con fermezza e senza illusioni la sua esistenza.

**ED È IN QUESTO CONTESTO** che Tat’jana, pur non dimenticando Onegin, sposa, convinta dalla madre, un principe generale, diventando così una dama di spicco del mondo Pietroburghese. Ed è proprio qui, a Pietroburgo, che Evgenij e Tat’jana si incontrano, entrambi profondamente mutati dopo il duello, entrambi pervasi da una luce e da una consapevolezza nuova. Evgenij ha abbandonato gli abiti del *dandy* e nel vedere Tat’jana ne riconosce la bellezza e il valore, ora Evgenij è nelle

*(Continua a pagina 8)*

I fotografo italiano Paolo Bosio si trovò per caso nella chiesa di Salvador dove venne colpito mortalmente il pomeriggio del 24 marzo 1980 l'arcivescovo Oscar Romero durante la celebrazione eucaristica e diffuse gli scatti agli organi di stampa di tutto il mondo. Monsignor Romero sapeva che da giorni si aggiravano in città gli "squadroni della morte" ed era consapevole che lui rappresentasse un facile bersaglio, ma questo non lo frenò dallo svolgere regolarmente i compiti sacerdotali.

**SOLO UN MESE PRIMA**, il 2 febbraio 1980, aveva ricevuto all'Università cattolica di Lovanio (Belgio) la laurea *honoris causa* come riconoscimento della sua difesa dei diritti umani. Il suo discorso (politico) diventerà una bussola per i popoli oppressi: "Si tratta di qualcosa di più profondo ed evangelico; si tratta della vera opzione per i poveri, di incarnarsi nel loro mondo, di annunciar loro una buona notizia, di dargli una speranza, di incoraggiarli verso una prassi liberatrice, di difendere la loro causa e di partecipare al loro destino. Questa opzione della Chiesa per i poveri spiega la dimensione politica della fede nelle

## LA CHIESA DI ROMERO, ANTIEROE TRA PAROLA E AZIONE

DI ANDREA MULAS

sue radici e nei suoi tratti fondamentali. Perché ha scelto i poveri reali e non immaginari, perché ha optato per quelli realmente oppressi e repressi, la Chiesa vive nel mondo politico e si realizza come Chiesa anche attraverso ciò che è politico".

**NON C'È DUBBIO** che Oscar Romero sia figlio di due momenti fondamentali per la storia latinoamericana, Medellín (1968) e Puebla (1979), secondo cui il compito della Chiesa è quello di incarnarsi nella storia del popolo, nei suoi dolori e nelle sue speranze. L'opzione preferenziale per i poveri per il monsignore è anche una sfida alla coscienza cristiana: "[...] appello anche ai ricchi perché sentano come

proprio il problema dei poveri..."(1).

Candidato dal Parlamento britannico al conferimento del Premio Nobel per la Pace, l'arcivescovo rappresentava una spina nel fianco per il regime oligarchico-militare visto che domenica dopo domenica, attraverso l'emittente radiofonica diocesana *Ysax* dava voce a tutti coloro che erano ridotti al silenzio, ai *desaparecidos* e agli assassinati dalla polizia politica (2). Insieme alla giovane avvocatessa Marianela García Villas, presidente della Comisión de Derechos Humanos de El Salvador (cui toccò la stessa sorte il 13 marzo 1983), erano impegnati da anni a denunciare a livello internazionale le violazioni dei diritti

(Continua a pagina 9)

EVGENJI ONEGIN

(Continua da pagina 7)

condizioni di accogliere quell'amore che aveva rifiutato nel viale di tigli della tenuta dei Larin e non esita a dirlo a Tat'jana che gli risponderà con queste parole: "Vi ricordate il giorno in cui il destino/ volle farci incontrare nel giardino/ nel viale di tigli? [...] Onegin, a quel tempo una fanciulla/ ero ancora, e migliore, a quanto pare./ Vi amavo allora, ma purtroppo nulla/ nel vostro cuore intesi risuonare.../ Oh, Onegin, se comprendere poteste/ come questa mia vita turbante/ di trionfi mondani e lusso e feste/ al mio povero cuore è ripugnante!/ Come sarei felice se potessi/ dar questo fumo, questi miei successi,/ tutti gli orpelli e stracci pel viale/

di tigli, pel giardino, lo scaffale/ di libri, per la povera casetta [...] Adesso, ve ne prego, voi dovete/ lasciarmi. Ben lo so, nel vostro cuore/ s'alberga no fierezza e dritto onore./ Perché fingere? Vi amo. Ora sapete./ Ma ad un altr'uomo è la mia sorte unita:/ sarò fedele a lui tutta la vita". Una risposta, questa di Tat'jana, decisa e ferma e su cui si fonda la valutazione della critica che considera Tat'jana una donna di straordinaria dolcezza e spiritualità, arrivando con Dostoevskij a farne addirittura un modello della femminilità e della fedeltà della donna russa.

**CON QUESTA RISPOSTA** sincera e che non lascia spazio ad ulteriori appelli le strade di Tat'jana e Evgenji si separano definitivamente, Tat'jana rimarrà accanto all'uomo che ha sposato e a Evgenji non resta che rimpiangere il suo passato di *dandy* e quell'ipocon-

dria, quello spleen, che gli offuscò il cuore e la mente. E questo è il momento in cui anche noi ci separiamo da Tat'jana e da Evgenij, come peraltro fece Aleksandr Sergeevič Puškin che a questo punto del suo romanzo in versi così si congeda dal suo eroe: "E qui adesso, lettore, io sono pronto/ a lasciare l'eroe del mio racconto,/ proprio in questo per lui triste momento,/ e per molto... per sempre. Abbiamo errato/ abbastanza con lui. D'aver toccato/ alla fine la riva, io son contento".\*

### Riferimenti

A.S. Puškin, *Evgenij Onegin*, Milano, Mondadori, 1976.



## LA CHIESA DI ROMERO...

*(Continua da pagina 8)*

umani commesse in Salvador dai paramilitari con il sostegno del regime: "Ogni tanto è Marianela che arriva in arcivescovado e porta con sé le fotografie dei giovani morti gettati ai lati delle *carreteras*, i corpi orrendamente torturati, la gente dei villaggi come inebetita intorno a loro, i bambini avanti a tutti, nessuno che li mandi via, ormai è spettacolo di tutti i giorni"!(3).

Uno stillicidio di sacerdoti amici, di ragazzi, di donne e uomini del popolo che cerca di difendere in ogni sede denunciando il potere dispotico, fondato sulla violenza arbitraria, la repressione e la corruzione del governo salvadoregno.

Il "Times" nel 1978 aveva colto l'arduo compito svolto in quel lembo di terra: "L'arcivescovo Romero rappresenta, con la sua Chiesa, l'unica forma di espressione effettiva e pacifica con cui si manifesta lo scontento popolare. Il suo ruolo di voce degli oppressi offre un'alternativa pacifica alla rivoluzione violenta"(4).

**ACCUSATO** di essere marxista anche da alte gerarchie della Curia, la Chiesa romana guidata da Giovanni Paolo II è sorda alle violenze e persecuzioni che il monsignore denuncia a Roma durante l'incontro con il Pontefice il 7 maggio 1979. Solo dopo ripetuti omicidi la battaglia che per anni aveva condotto in solitudine, viene condivisa dalla maggior parte dei vescovi latinoamericani, che ad agosto scrivono una lettera al papa per chiedere la difesa dei diritti umani. La parola d'ordine della Segreteria di stato vaticana è "prudenza"(5)! Il clima romano è mutato rispetto agli incontri avuti con Paolo VI, che nel 1970 lo aveva nominato vescovo ausiliare di San Salvador. Scrive anche al presidente statunitense, il democratico Carter, chiedendogli di bloccare gli aiuti economici (convogliati dai ceti oligarchici) e militari al governo salvadoregno per il bene del popolo dilaniato dalla "guerra sucia" (guerra sporca). Ma l'appello cade nel vuoto, anzi i corpi di sicurezza di destra distruggono Radio *Ysax*. D'altronde, all'indomani



San Salvador, murali su Oscar Arnulfo Romero, proclamato santo il 14 ottobre 2018 da papa Francesco (Credit: google.it)

della caduta di Somoza in Nicaragua e dell'ascesa al potere dei rivoluzionari sandinisti, la politica estera di Carter inizia ad irrigidirsi per tornare ai dettami della sicurezza nazionale e agli imperativi geopolitici (la politica del *patio trasero*), anche a causa della crisi degli ostaggi a Teheran, alla ripresa della guerra fredda dopo l'invasione dell'Afghanistan (*New Cold War*) e al timore del contagio castrista nei Caraibi in seguito all'instaurazione di un regime marxista nell'isola di Grenada (che sarà "liberata" da marinai statunitensi nel 1983).

Nel frattempo, nei mesi di gennaio e febbraio 1980 si registrano 600 vittime e nonostante questo la Democrazia cristiana guidata da Napoleón Duarte entra nella giunta civico-militare, assicurando l'apporto ufficiale del partito e gettando le basi per garantirsi la presidenza del paese pochi mesi dopo.

**MA MONSIGNOR ROMERO** prosegue la sua battaglia, e la quarta lettera pastorale rappresenta l'ultima denuncia, la più vibrante contro l'inumanità dei latifondisti e dei settori economici dominanti, responsabili della crescente povertà delle classi lavoratrici, così come verso "la prostituzione della giustizia e lo spregio della libertà e della dignità dell'uomo che si manifesta principalmente nella impunità di certi orrendi crimini"(6).

La sua morte ebbe una risonanza mondiale, così come la strage causata

da forze paramilitari che accadde il giorno del funerale. Il gesuita cardinale Martini assunse la guida dell'arcidiocesi di Milano indicando l'arcivescovo come modello di servizio per tutto l'episcopato; padre Turoldo parlò di Romero come di un vescovo fatto popolo(7), mentre sia padre Balducci sia padre Gustavo Gutiérrez insistettero sul tema del martirio e delle responsabilità della comunità cristiana.

**CON LA MORTE** di Romero "el purgarcito de las Américas" (come lo definì Gabriela Mistral) scivolò verso la guerra civile che terminerà solo nel 1992 e causerà 44 mila omicidi e 8 mila *desaparecidos*.

Di una "situazione esplosiva" parla Nicoletta Manuzzato nell'estate del 1980 in un articolo per "Cubana": "l'escalation della repressione ha toccato punte altissime; si è arrivati al bombardamento aereo di villaggi contadini sospettati di dare rifugio ai guerriglieri"(8).

Al caso del Salvador viene dedicata una sessione dal Tribunale Permanente dei Popoli che si tiene a Città del Messico nel febbraio 1981 nel corso della quale emerge tutta l'effettività dei crimini commessi dalle organizzazioni paramilitari del generale D'Aubuisson legate al governo.

Dopo tredici anni di violenze, nel 1992 prende avvio il processo di pacificazione nazionale e l'anno seguente

*(Continua a pagina 10)*

## LA CHIESA DI ROMERO

*(Continua da pagina 9)*

viene approvata la *Ley de Amnistía General para la Consolidación de la Paz* che concede un'amnistia incondizionata a tutte le persone che avessero partecipato alle violazioni dei diritti umani prima del 1° gennaio 1992; sarà dichiarata incostituzionale solo nel 2016. Oggi le indagini sono svolte dalla *Comisión Nacional de Búsqueda de Personas Adultas Desaparecidas (CONABÚSQUEDA)*, che ha presentato il Plan Nacional de Búsqueda, attraverso il quale lo Stato si è impegnato a svolgere le ricerche per trovare i corpi di migliaia di *desaparecidos*. La verità e l'accertamento delle responsabilità sono ancora lontani, ma il 24 marzo si celebrerà la giornata internazionale per il diritto alla verità sulle gravi violazioni dei diritti umani e per la dignità delle vittime istituita il 21 dicembre 2010 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Un omaggio esplicito alla figura di monsignor Romero.■

## Note

1 - E. Masina, *L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, p. 114.

2 - Oggi Radio Ysax sul proprio sito web ripropone i messaggi e le lunghe omelie che Romero rivolgeva al popolo.

3 - G. Salvini, *Il 25esimo anniversario della morte di Mons. Romero*, "La Civiltà Cattolica", volume IV, quaderno 3729, 5 novembre 2005, p. 246.

4 - Cfr. R. La Valle, L. Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli: una storia latinoamericana*, Milano, Feltrinelli, 1983.

5 - Per un quadro complessivo si rimanda a P. Mariotti, *Papa Wojtyła e l'America latina*, "Cubana - Analisi testi dibattiti sul Caribe e l'America latina", anno I, numero 2, settembre-dicembre 1980, pp. 61-69.

6 - E. Masina, *L'arcivescovo deve morire*, cit., p. 145.

7 - in E. Gandolfi (a cura di) *Davide Maria Turoldo. La sfida della pace*, Lecco, Bellavite Editore, 2003, pp. 58-65.

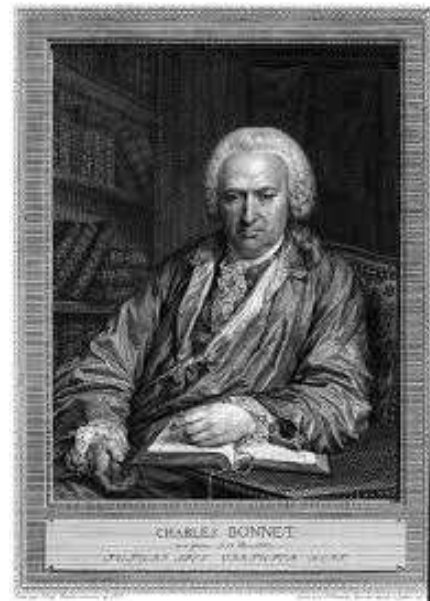
8 - La rivista "Cubana", che prenderà il nome di "Latinoamerica" a partire dal 1984, negli anni Ottanta è stata una delle poche testate ad occuparsi puntualmente del Salvador.

## ALMANACCO. ANNIVERSARIO, MARZO 2020

## CHARLES BONNET, FISILOGO, PSICOLOGO E FILOSOFO

DI PIERO VENTURELLI

A destra,  
Charles Bonnet,  
ritratto  
(Credit: google.it)



**13 MARZO 1720** - Nasce a Ginevra, capitale dell'allora omonima Repubblica, uno dei più eminenti fisiologi, psicologi e filosofi europei del XVIII secolo, Charles Bonnet.

Dopo avere concluso controversia gli studi universitari di Giurisprudenza nell'Università della città natale (1743), avviati su pressione del padre, Bonnet si laurea in Scienze Biologiche nel medesimo Ateneo (1746), quando è ormai assai conosciuto anche fuori del suo piccolo Stato come brillante entomologo e, addirittura, risulta già iscritto ad Accademie internazionali di rilievo.

**NEGLI ANNI SUCCESSIVI**, pur esercitando primariamente la professione di avvocato, egli non trascura gli studi scientifici, e sposta sempre più l'attenzione dall'entomologia, campo che lo sta facendo apprezzare a livello continentale, alla botanica.

Conduce numerose indagini sperimentali di considerevole importanza sugli afidi, sui bruchi, sulle farfalle, sulla tenia, sull'hydra, sulle foglie ecc.; molte di queste ricerche di fisiologia animale e vegetale vengono accolte con grande favore e influenzano profondamente l'attività dei suoi colleghi di tutta Europa.

Nel frattempo, Bonnet si dedica anche alla filosofia e alla psicologia, pubblicando scritti dov'è possibile rinvenire una serie di cospicui punti di

contatto con il sensismo di Étienne Bonnot de Condillac e con l'associazionismo di David Hartley.

**IN CAMPO** embriologico, poi, l'autore ginevrino matura il rifiuto della teoria della generazione spontanea e l'adesione al preformismo (che, contro l'epigenesi, sostiene che l'animale adulto, dotato di tutti gli organi e i caratteri ereditari, si trova già in miniatura nel "germe", vale a dire nell'uovo o nello spermatozoo). Nel 1760 l'insigne studioso eleva a oggetto d'indagine le allucinazioni visive complesse e realistiche di suo nonno, che da tempo è quasi interamente cieco. Questa sindrome psichiatrica prenderà in seguito il nome di Bonnet. A partire dagli anni Sessanta, l'autore ginevrino abbandona le osservazioni scientifiche e si consacra alla rielaborazione teorica e filosofica dei problemi che gli stanno più a cuo-

*(Continua a pagina 11)*

CHARLES BONNET...

*(Continua da pagina 10)*

re, in testa ai quali si colloca quello della generazione, approdando a risultati non di rado contraddistinti da tratti assai originali. Nei suoi scritti di questo periodo, Bonnet afferma - tra l'altro - che tutti i "germi" esistevano già nel momento della Creazione biblica, anche se egli ritiene che gli esseri viventi siano comparsi in epoche diverse: a suo giudizio, infatti, la Terra è stata incessantemente caratterizzata da estinzioni catastrofiche; dopo ognuna di esse, dai "germi" scampati contenuti negli esseri più antichi sarebbero sorte nuove forme di vita, sempre più perfette, adatte alle nuove condizioni geologiche.

**DELLA BIOGRAFIA** di Bonnet si conosce abbastanza poco: nel corso degli anni, egli viene ascritto a prestigiose istituzioni culturali di parecchie località del Vecchio Continente ed entra in contatto epistolare con molti illustri uomini di lettere e di scienza europei; pare non si sia mai allontanato molto dalla città natale. Dal 1752 al 1768 risulta membro del Consiglio dei Duecento della Repubblica di Ginevra; nel 1755 sposa Marie-Jeanne de La Rive (la coppia, rimasta senza figli, adotta un nipote della donna); nel 1762, già da tempo affetto da una grave disfunzione uditiva, diventa cieco e, da allora, si dedica con impegno alla sola riflessione filosofica (come abbiamo segnalato sopra); a quarantasei anni elegge a dimora la residenza di campagna dei suoceri, situata in un piccolo villaggio vicino a Ginevra, Genthod, e lì trascorre pressoché per intero il resto della sua operosa esistenza, che si conclude il 20 maggio 1793 (a Genthod o a Ginevra).■

## I NUOVI SCENARI DEL TRAFFICO D'ORGANI

# VITE A PERDERE

DI MICHELE SAPORITI

“Migranti: ne sono pieni i nostri occhi, le nostre emozioni”. Con queste parole si apre il volume di Franca Porciani e Patrizia Borsellino, fornendo immediatamente al lettore il motivo che spinge con urgenza le autrici a riflettere intorno al delicato tema del traffico d'organi. Ci siamo purtroppo assuefatti a pensare ai migranti in termini astrattamente politici, quasi fosse più una questione di flussi e di quote che un problema riguardante il destino concreto delle vite di singoli individui. Il libro rappresenta invece una preziosa occasione per cambiare la propria prospettiva e per comprendere quanto l'emergenza migratoria abbia aperto una nuova fase a livello globale, anche riguardo al delicato tema del traffico d'organi.

**NELLA PRIMA PARTE**, curata da Franca Porciani, si comprendono le coordinate e i preoccupanti sviluppi di questo fenomeno. Dall'Asia all'America, dall'Africa all'Europa, attraverso testimonianze e dati viene tratteggiato un panorama a dir poco allarmante, all'interno del quale il corpo umano diventa un mezzo di sfruttamento, di realizzazione di profitti spietati e, in alcune aree, il solo strumento per tentare di assicurarsi una forma di sopravvivenza in condizioni di povertà estrema.

Guardando da vicino alle contraddizioni e alle incoerenze di fondo di contesti quali l'Iran, gli Stati Uniti e la Cina, Porciani non dimentica di considerare con la dovuta attenzione i più vulnerabili tra i soggetti che sono vittima di brutali predazioni: i bambini, che in diverse parti del mondo continuano a sparire senza lasciare traccia, e i minori non accompagnati giunti sul suolo europeo e scomparsi in un numero significativo negli ultimi anni.



**Franca Porciani, Patrizia Borsellino, Vite a perdere. I nuovi scenari del traffico d'organi, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 144, euro 19,00**

**NELLA SECONDA PARTE**, a cura di Patrizia Borsellino, per inquadrare adeguatamente la questione del traffico di organi si parte anzitutto da un attento chiarimento sul tema dei trapianti di organi e della trasformazione della medicina, sottolineando quali siano i problemi da affrontare, prima di tutto sul piano etico, quando occorre reperire una "risorsa preziosa e scarsa".

Borsellino, in particolare, ricostruisce il quadro normativo di riferimento a livello internazionale, europeo e nazionale, mettendo in luce criteri e strumenti concepiti per impedire che situazioni di povertà, disperazione o vulnerabilità estrema divengano il contesto ideale per violare la dignità degli individui attraverso delicati atti

*(Continua a pagina 12)*



“LE RELIGIONI PORTANO GUERRA: COMBATTIAMOLE  
CON ATEISMO E POESIA”

## PROFEZIA E POTERE

**A**li Ahmad Sai'id Esber, questo il vero nome di Adonis, è uno dei più importanti poeti e intellettuali del mondo arabo. Nato in un villaggio siriano nel 1930 da una famiglia di origine contadina, ha compiuto gli studi universitari a Damasco laureandosi in Filosofia. Successivamente si è trasferito a Beirut dove ha lavorato come insegnante e giornalista, poi a Parigi. L'esegesi coranica e il corpo

agiografico musulmano hanno reso la figura del profeta Maometto un riferimento assoluto per l'islam. Sulle bandiere dell'Isis si legge la frase "Dio è Messaggero di Maometto". Ma come può Dio diventare Messaggero del proprio profeta? È questa la domanda da cui riparte il dibattito tra Adonis e la psicoanalista Houria Abdelouahed, un confronto che mira a dimostrare come in questa religione la nozione stessa di profezia, con i suoi aspetti simbolici e i dogmi religiosi, sia utilizzata al fine di camuffare e sorreggere le strutture del potere.

**PER FARLO** Adonis svela come mistificazioni, omissioni e imposizioni abbiano permesso alle leggende di mescolarsi alla Storia fino a diventare realtà. Ed è quando Storia e leggenda divengono indistinguibili, sostiene, che si genera una violenza ai danni del pensiero, che fa da sfondo a quella fisica.

Dopo *Violenza e islam* - che ha messo a fuoco il fallimento della Primavera araba, gli attentati terroristici e la nascita dell'Isis - Adonis prosegue il tentativo di elaborare una comprensione oggettiva dell'islam, che permetta di distinguere tra "chi legge il Corano per interesse personale e chi per avvicinarsi a Dio".

Adonis è diretto e accusa: "Le religioni portano guerra: combattiamole con ateismo e poesia. I monoteismi spingono all'odio. I libri sacri servono solo a giustificare il potere dei dittatori che l'Occidente ama tanto". La sua poesia, nutrita di suggestioni filosofiche e metafisiche, si affida a una scrittura purissima, di intonazione profetica.

**L'AUTORE.** Tra le raccolte editate in Italia: *I canti di Mihyar il damasceno* (Mondadori, 2017), *Desiderio che avanza nelle mappe della materia* (San Marco dei Giustiniani, 1997) e *Memoria del vento* (Guanda, 1998).

Tra i saggi pubblicati in Italia: *La*



**Adonis,**  
**Profezia e potere**  
**Conversazioni**  
**con Houria Abdelouahed**  
**Traduttore: Sergio Levi**  
**Parma, Guanda, 2020,**  
**pp. 240, euro 18,00**



Adonis

*preghiera e la spada* (Guanda, 2002), *La musica della balena azzurra* (Guanda, 2005), *Oceano nero* (Guanda, 2006), *Violenza e Islam*. *Conversazioni con Houria Abdelouahed* (Guanda, 2015) e *Profezia e potere* (Guanda, 2020). Nel 2002 gli è stato conferito il premio Ennio Flaiano per la letteratura, sezione poesia. Adonis è considerato uno dei favoriti per l'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura. • (red)

VITE A PERDERE

(Continua da pagina 11)

di disposizione del proprio corpo. Occorre infatti guardare alla questione in termini più ampi, come suggerisce Borsellino, individuando "nella sconfitta, o, quantomeno, nella riduzione della povertà e della fame gli obiettivi prioritari da realizzare in vista dell'ulteriore obiettivo di poter finalmente non discriminare gli individui, riconoscendo a tutti, e non solo ad alcuni, il diritto a una vita vissuta il più possibile in salute".

Vite a perdere è quindi un lavoro coraggioso, che getta nuova luce su ciò che l'uomo continua a fare all'uomo, parafrasando la filosofa francese Myriam Revault d'Allonnes. Soprattutto, esso contribuisce a risvegliare una capacità che sembra essersi progressivamente atrofizzata in questi anni di emergenze migratorie e di quantificazione ragionieristica di vite umane: la capacità di indignarsi, alla quale non può che seguire la lucida consapevolezza delle conseguenze della povertà e della miseria imperanti ai confini del nostro benessere. ■